

IL PALLONCINO

Per prima cosa pensò che avrebbe dovuto tenere ben stretto nella mano il palloncino, e l'idea, più prepotentemente, gliela suggeriva quel vento di tramontana che lo colpiva di fianco. Così la mamma disse – aspetta qui, che torno in un minuto – e la vide allontanarsi rapida e sottile, col vestito svolazzante che il vento le faceva aderire alla pelle. Poi pensò che quel pomeriggio al circo si era divertito molto e gli aveva fatto davvero piacere che all'entrata quel clown alto e con gli occhi sporgenti, gli avesse regalato il palloncino. Per tutto lo spettacolo lui e la mamma avevano riso, ed avevano applaudito forte e a lungo quell'acrobata sul filo, che ad ogni passo faceva finta di cadere e poi tornava subito in perfetto equilibrio. Solo una volta aveva avuto paura, quando quel signore coi baffi aguzzi ed il cilindro aveva annunciato al pubblico che un gorilla, fuggito dalle gabbie, si stava aggirando tra gli spettatori. Vedendolo in lontananza, doveva ammetterlo, aveva avuto voglia di gridare per lo spavento, ed anche, ma questo desiderio lo aveva realizzato qualche secondo più tardi, per avvertire i responsabili che venissero a catturarlo immediatamente. Ma la mamma lo aveva calmato spiegandogli pianamente che quello là non era un vero gorilla, che si trattava soltanto di un uomo travestito da gorilla, e gli aveva fatto notare come ai piedi indossasse un paio di scarpe da tennis bianche. Sollevò il viso verso il cielo, ma soltanto per guardare il palloncino ed assicurarsi che fosse ancora lì, che il filo che lo teneva saldo a terra non fosse sul punto di sciogliersi. La mamma aveva detto che ci avrebbe messo pochi minuti, ma lui non aveva avuto modo di calcolare quanto tempo fosse passato dal momento in cui lei lo aveva rassicurato con quelle stesse parole. Purtroppo, il piccolo cronometro di plastica che aveva al polso non aveva potuto consultarlo, perché il polso interessato era attaccato alla mano le cui dita stringevano il filo del palloncino e, sia la mano che il polso, erano protesi verso l'alto. Allora pensò che avrebbe potuto far scorrere il filo da un mano all'altra e guardare così, liberamente, l'orologio, proprio come succede nei film alla televisione ogni volta che il protagonista ha un appuntamento con una persona che dovrà svelargli un segreto. Abbassò la testa e si accorse che la macchia di cioccolato del gelato che lui e la mamma avevano mangiato dopo il circo, era ancora visibile sul gilè a quadretti, nonostante la mamma ci avesse strofinato energicamente il suo fazzoletto bagnato. Si tranquillizzò all'idea che presto sarebbe tornato a casa e si sarebbe infilato il pigiama dei Pokemon pulito e profumato. Una vecchietta con un piccolo cane al guinzaglio attraversò la via nella sua direzione. Il cane tirava ansimando e tendendo al limite la sua prigionia elastica, ma la vecchia signora non modificò di un millimetro l'ampiezza dei suoi passi. Quando furono abbastanza vicini perché il cane potesse annusare senza sforzo la sua scarpa sinistra, la vecchia signora gli domandò sorridendo – Cosa fai piccolo, aspetti la mamma? -. Pensò che fosse una trappola che qualcuno aveva organizzato proprio per indurlo a disubbidire alla raccomandazione di non dare confidenza agli sconosciuti, e quasi si convinse che fosse stata la mamma stessa, magari nascosta in qualche angolo, ad inviare lì quella simpatica vecchietta e quel minuscolo cane, per metterlo alla prova. Così decise di non rispondere, ma immediatamente si accorse che ignorando quelle parole avrebbe disatteso un'altra richiesta della mamma e cioè quella di non mostrarsi maleducato. Si disse che doveva usare il cervello. Cominciò a riflettere ed in breve, si rese conto che le parole della vecchia signora contenevano, in effetti, non una, ma due domande: che cosa stesse facendo e se stava aspettando la mamma. Rispondere ad entrambi i quesiti sarebbe stato eccessivo, avrebbe rischiato di infrangere la prima regola; ma rispondere ad una soltanto delle

domande non lo avrebbe fatto passare certo per un maleducato. Si risolse per quella che avrebbe fornito meno informazioni di sé alla vecchia signora: - Stringo in mano questo palloncino rosso. – La vecchietta rise sfilandogli davanti e si allontanò con lo stesso passo misurato di prima. Era raggiante. Pensò di essersi comportato da vero ometto. Presto la mamma sarebbe tornata e si sarebbe congratulata con lui e lo avrebbe, per questo, riempito di baci. Il vento si era placato, così si persuase a far scivolare il filo del palloncino nell'altra mano, sicuro di non vederlo volar via. Guardò, allora, il quadrante dell'orologio, ma non seppe convincersi se la mamma fosse in ritardo oppure no, perché non ricordava a che ora lo aveva lasciato lì e si era allontanata. Per un attimo pensò che avrebbe potuto aver paura e strinse per questo più forte il suo palloncino nella mano destra. Ma l'ora del Lupo era lontana e si ricordò che solo alle tre di notte ha davvero senso aver paura, perché quella è l'ora in cui si è più soli. Questo recitava la filastrocca. Per quell'ora, ne era certo, la mamma sarebbe tornata a prenderlo.

ROSSI SIMONE